



altre liste». La posizione della Flc-Cgil di Torino è netta: «Si rispetti la legge perché riconosce un profilo professionale specifico e da lavoro, anche se solo per un anno, ai precari e perché in questo modo si garantisce un'offerta formativa di qualità che è un diritto dei disabili».

Lunedì ci sarà un incontro tra il sindacato e il provveditore, «se non ci saranno evoluzioni apriremo una vertenza sindacale», annuncia Piotta. «I tagli hanno causato un forte indebolimento del lavoro, da qui le reazioni di disperazione» conclude Piotta che aggiunge «la confusione è una precisa scelta politica della Gelmini che ha abbassato scientificamente la qualità del lavoro. Tutto questo si riversa nell'impossibilità dei lavoratori della scuola di vedere una prospettiva». La situazione del capoluogo piemontese è emblematica i quanto sta avvenendo in tutta Italia.

UNA SITUAZIONE DISPERATA

Ma se la situazione è grave per gli insegnanti di sostegno, «disperata» è per gli Ata. Dopo tre anni di tagli al personale tecnico-amministrativo la gestione dei servizi nelle scuole è in una «crisi gravissima», sottolinea la Flc-Cgil nazionale. Alcune scuole, soprattutto nel Meridione, non

Il paradosso

La riforma prevede più ore nei laboratori ma nessuno li gestirà

avranno neanche un collaboratore scolastico. Il che vuol dire nessuno a vigilare le aule, nessuno a pulire, nessuno nelle mense, nessuno ad aprire i laboratori (e il paradosso è che le riforme della Gelmini prevedono più ore di laboratori per i ragazzi), o ad aiutare i disabili. Il personale è ridotto all'osso e le tanto propagandate immissioni in ruolo di quest'anno non serviranno a migliorare la situazione. Anche perché ai tagli di questi anni si aggiungeranno gli effetti della finanziaria di luglio 2011, che prevede un ulteriore ridimensionamento di presidi e collaboratori. «Da una parte - denuncia la Flc-Cgil - viene messa in discussione la funzionalità dei servizi e delle esigenze primarie degli alunni che hanno diritto a spazi puliti, ai laboratori, all'assistenza; dall'altra assistiamo agli effetti di uno dei più grandi licenziamenti di massa di questi anni». Perché tutto questo, ovviamente, si trasferisce poi sull'esistenza concreta di questo personale che magari dopo 10/15 anni di servizio perde il lavoro. E dietro ci sono altrettante famiglie. ♦

Da Sud a Nord scioperi della fame per tutelare diritti

A Cremona Alex, un maestro, protesta per i «punti assegnati grazie ai corsi on line a pagamento». In Sicilia tra i 4 Ata che rifiutano il cibo, c'è Calogero: «Ci incateneremo a Roma»

Le storie

LU. CI.

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Dal Nord a Sud, da Cremona a Palermo. Lo sfascio della scuola pubblica italiana si concretizza nelle forme di protesta estrema, come lo sciopero della fame, attuato dal personale della scuola. Professionalità appese al filo delle graduatorie che in questi primi di settembre «dicono alla gente di che morte deve morire», sintetizza il maestro Alex Corlazzoli che proprio ieri, dopo la promessa di un incontro con la Gelmini, ha interrotto il digiuno che faceva per protesta da 5 giorni assieme a un collega a Cremona. A farli scegliere una protesta così estrema è stata, oltre ai tagli, la questione dei corsi on line di formazione. Un decreto ministeriale di quest'anno prevede infatti che si possano ottenere 3 punti «frequentando» dei corsi on line, ovviamente a pagamento (costano dalle 700 ai 1500 euro), e così scalare le graduatorie «con grande danno per chi è da anni pazientemente in lista», spiega Corlazzoli che su questo punto è riuscito a mobilitare tutta la città. «Siamo pronti anche per proteste ancora più plateali, i precari sono tutti con noi», spiega Corlazzoli. Lui quest'anno si è visto assegnare solo 16 ore di lavoro per uno stipendio che raggiungerà massimo le 700 euro. «Sono un insegnante che si deve cercare un altro lavoro a nero per sopravvivere». «Mi stanno derubando del mio essere maestro. Era un lavoro straordinario che facevo con passione, ogni anno portavo pure i miei alunni in Parlamento, ora mi hanno privato della motivazione». La soluzione per lui sarebbe ripiegare sul sostegno ma «senza avere specializzazione. I diversamente abili avrebbero bisogno di personale idoneo ma pur di prendere il posto uno è costretto a improvvisarsi insegnate di

sostegno senza avere le qualifiche. Ma questo è un grave danno per i ragazzi e i genitori che pretenderebbero una scuola di qualità. Ma la qualità è ormai morta. Il ministro sta su Marte?».

A Palermo invece a essere in sciopero della fame sono 4 Ata. In Sicilia è in atto una autentica «guerra fra poveri» a causa delle politiche regionali che in questi anni hanno immesso nella scuola disoccupati degli Enti pubblici, Lsu (cioè personale con disabilità), co.co.co nominati da Comuni, Province e Regione. Tutti messi, per un comprensibile tornaconto elettorale, a lavorare negli istituti. Giocoforza hanno «tolto» il lavoro al personale Ata. Sulla proliferazione dei co.co.co sta indagando anche la magistratura. A tutto ciò si aggiunge il fatto che i posti per gli Ata sono stati quest'anno tagliati, a Palermo, di altre 300 unità. Disoccupati contro disoccupati, quindi, nella già sensibilissima situazione siciliana dove le scuole non hanno i soldi, letteralmente, neanche per le sedie degli studenti. Calogero, 4 figli, è tra le persone a digiuno. «Ho fatto il corso per Ata nel 1984, ora dopo tutti questi anni mi ritrovo senza lavoro». «Mio figlio più piccolo mi chiede le merendine e io gli rispondo che il supermercato è chiuso per non dirgli che non sono in condizione di comprarle e ho anche l'affitto da pagare. Sono in tanti come me, tutti disperati». Ieri la Regione gli ha offerto 60 ore di lavoro annuali. «Ho rifiutato: che ci faccio con 400 euro l'anno? Come li sfamo i miei figli? Tra l'altro andrei ad assistere ragazzi disabili senza qualifica, quando c'è gente che ha studiato e si è specializzato su questo». «E dire che ho lasciato un posto nel privato perché pensavo che il pubblico desse più sicurezza». Calogero e i suoi compagni sono intenzionati «a venire a incatenerci a Roma, sotto il Ministero». «Gli Ata sono con noi, dobbiamo dare serenità economica alle nostre famiglie». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



L'assenza delle aziende nello sciopero di Nardò contro il caporalato

Non dimentichiamo quanto avvenuto a Nardò in provincia di Lecce. Per la prima volta la protesta dei braccianti immigrati si è trasformata in sciopero, per il rispetto dei contratti, contro il caporalato e lo sfruttamento. In tre mesi centinaia di lavoratori, sostenuti soprattutto dai volontari delle Brigate di solidarietà attiva e dell'Associazione Finis Terrae, hanno messo in discussione un sistema che sembrava immutabile, hanno denunciato il caporalato come reato e interloquuto con le istituzioni. I tagli ai bilanci di Comune e Regione hanno impedito che il progetto, rivelatosi positivo nel 2010, potesse essere attuato anche quest'anno: minori risorse e partenza con grande ritardo. Lo sciopero è stata una vera sfida, condotta tra enormi difficoltà: minacce fisiche, indifferenza diffusa, carenza di cibo, rischio di perdere il lavoro. Quello che chiedevano i braccianti era la possibilità di essere assunti regolarmente, di non subire costrizioni e ricatti nella ricerca di un lavoro. In un clima di gravi tensioni e difficoltà si è realizzato uno straordinario salto di qualità. Le leggi che consentono a un segmento sociale, quello del lavoro migrante, di subire la più ampia ricattabilità sono state messe in discussione producendo, fra i lavoratori, consapevolezza collettiva. E questo si ripercuoterà, prevedibilmente, anche dove - in quei territori e in quei rapporti sociali - queste persone andranno a lavorare. Ma c'è stata una significativa assenza, quella delle aziende. Non si sono assunte alcuna responsabilità, non hanno investito un euro per garantire almeno la più elementare assistenza. Migranti e associazioni hanno chiesto alla prefettura di convocare le aziende per uscire dall'empasse. Risponderanno? **STEFANO GALIENI**

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.